

---

## ALCUNE BREVI NOTE SULLA FIGURA ED IL RUOLO DELL'ARCHIMANDRITA

GUIDO AGOSTI

*Avvocato nel Tribunale Ecclesiastico Emiliano*

---

*Sommario:*

§1. Brevi cenni storici introduttivi. §2. Alcune osservazioni in margine.

---

### §1. Brevi cenni storici introduttivi

Il lemma archimandrita<sup>1</sup> deriva dal greco ἀρχιμανδρίτης parola composta dai vocaboli ἀρχή (significante “principio”, “origine” e quindi anche “capo”) e μάνδρα (= significante “recinto” e quindi poi in senso cristiano come “ovile spirituale”, quindi “gregge di fedeli” e per ciò “monastero”)<sup>2</sup>; tale titolo viene attribuito al “superiore” dei monasteri della Mesopotamia<sup>3</sup> (intorno alla metà del secolo IV) e nel patriarcato antiocheno, successivamente esso viene esteso anche al patriarcato costantinopolitano e – con il significato di cui sopra – rimane in uso per almeno due secoli<sup>4</sup>. In

---

<sup>1</sup> Per una disamina completa e per un approfondito riferimento bibliografico ved. PARGOIRE J., s.v. *Archimandrite*, in *Dictionnaire D'Archéologie Chrétienne et De Liturgie*, vol. I (Paris 1907), 2739-2761; DE MEESTER P., *De Monachico statu iuxta disciplinam byzantinam*, Città del Vaticano 1942, 197 ss.; ŘEZÁČ J., s.v. *Archimandrita*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1 (1974), 789-790; ŘEZÁČ J., *De Monachismo secundum recentiore legislationem russicam*, Roma 1952, 73, 85, 91; NEDUNGATT G., s.v. *Archimandrit*, *Lexikon fur Theologie und Kirche*, Freiburg 1993, 948; SCHAGUNA A., *Compendium des kanonischen Rechtes*, Hermannstadt 1868, pag. 30; O'COLLINS G. & E. G. FARRUGIA, s.v. *Archimandrita*, in *Dizionario Sintetico di Teologia*, Città del Vaticano 1995, 28; ŠPIDLÍK T., s.v. *Archimandrita*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. I, Roma 1994, 331; SALACHAS D., *Istituzioni di Diritto Canonico delle Chiese Cattoliche Orientali – Strutture Ecclesiastiche nel CCEO*, Roma-Bologna, 1999, 316. POGGI V., s.v. *Archimandrita*, in FARRUGIA E. G. (ed.), *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, Roma 2000, 63; SHIPMAN A., s.v. *Archimandrite*, in *The Catholic Encyclopedia*, vol. 1 (New York 1907).

<sup>2</sup> Altri termini ma che esprimono lo stesso significato sono: “governare” e “gregge” o “moltitudine”; tale nome generico indicava, come detto il superiore di un monastero, corrispondente al siriano *riš-dairā*, al greco ἡγούμενος ed al latino *abbas*. Cfr. POGGI V., s.v. *Archimandrita*, op. cit., 63; cfr. anche *Lexikon fur Theologie und Kirche*, Freiburg 1993, 947.

<sup>3</sup> Diverse fonti storiche evidenziano come la Mesopotamia, ed in particolare il Patriarcato di Antiochia, sia la patria di origine del termine archimandrita e dell'istituzione dell'archimandritato, cfr. PARGOIRE, op. cit., 2740.

<sup>4</sup> Cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, 789.

occasione del Concilio di Efeso (a. 431) tutti i superiori dei monasteri di Costantinopoli sono chiamati archimandriti da CIRILLO nella sua lettera al Papa CELESTINO († 432)<sup>5</sup>. L'imperatore GIUSTINIANO, in una sua celebre Novella dedicata alla vita monastica (Nov. V)<sup>6</sup>, appella come archimandriti i capi dei monasteri<sup>7</sup>.

Solo successivamente, per indicare i superiori dei monasteri, comincia a prevalere il termine "igumeno" o "egumeno"<sup>8</sup> (dal greco ἡγούμενος) su quello di archimandrita; ne consegue che questo ultimo titolo viene, progressivamente, a denotare una dignità più alta, simile a quella di esarca (ἑξάρχος) dei monasteri<sup>9</sup>. Intorno all'anno 550 CIRILLO DI SCITOPOLI menziona come archimandriti i Santi TEODOSIO e SABA, quali capi rispettivamente dei Cenobi e delle Làure<sup>10</sup> della Palestina<sup>11</sup>.

Il lemma archimandrita vocabolo viene quindi adottato anche in Occidente aparendo con una certa frequenza sino al secolo IX (così come

<sup>5</sup> PG LXXVII, 81.

<sup>6</sup> GIUSTINIANO, Nov. 5, 7: «*Si vero relinquens monasterium, in quo conversationem habuit, ad aliud transeat monasterium, etiam sic quidem eius substantia maneat et vindicetur a priori monasterio, ubi abrenuntians hanc reliquit. Competens autem est reverentissimos abbates non suscipere eum, qui hoc egit. Erronea namque talis est vita monachica, nullatenus tolerantiae proxima, neque constantis et persistentis animae, sed indicium habens circumlatae et aliunde alia requirentis. Quapropter etiam hoc prohibeant deo amabiles episcopi et archimandritae nuncupati, monasticam honestatem secundum sacras regulas conservantes*»

<sup>7</sup> Il gesuita FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, nella sua monumentale opera di storia ecclesiastica, già affermava che nella sopra citata Novella giustiniana, l'imperatore: «(...) chiama ecumeni dei sacri monasteri quegli stessi, che poco appresso nella novella medesima [n.d.r. la V] chiama archimandriti, cioè secondo il latino interprete abati» (ZACCARIA F. A., *Raccolta di dissertazioni di storia ecclesiastica*, vol. III, Roma 1841<sup>2</sup>, 201.

<sup>8</sup> *Egumeno* è il titolo con cui viene indicata la guida di un monastero, ruolo simile a quello di abate. La persona a capo di un convento di suore è chiamata invece egumenia o ihumenia. Tale termine significa "colui che è in carica", "la guida" in greco. Sin dai tempi antichi il titolo fu applicato in tutti i monasteri; come evidenziato dopo il 1874, in Russia, con la riforma dei monasteri e la divisione in tre classi, il titolo di egumeno fu riservato solo per i monasteri appartenenti alla classe più bassa, mentre l'abate dei monasteri delle prime classi più importanti fu invece chiamato archimandrita. Nella Chiesa Cattolica greca di rito bizantino, il capo di un gruppo di monasteri raggruppato nello stesso territorio è chiamato *Protoegumeno*.

<sup>9</sup> In questo contesto si fa riferimento a un capo o visitatore di diversi monasteri. Il termine esarca (in greco ἑξάρχος) indica un amministratore di grado superiore; cfr. SALACHAS D., s.v. *Esarca*, in FARRUGIA E. G. (ed.), *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, Roma 2000, 280.

<sup>10</sup> Il termine *laura* che in epoca antica significa "cammino, strada" e poi "quartiere" è una organizzazione monastica bizantina distinta dall'eremo (dove il monaco vive solo) e dal cenobio (ove il monaco vive in comunità, in celle separate ma cinte da un muro); la laura indicava un gruppo più o meno grande di celle monastiche (per lo più formate di piccole capanne o di grotte scavate nel terreno arido e roccioso), ognuna separata dalle altre, ma con una chiesa in comune e con un sacerdote che amministrava i sacramenti e, spesso, ma non sempre, guidava i monaci nella vita spirituale (anacoreti perciò nel senso stretto della parola).

<sup>11</sup> Cfr. COTELIER J.B., *Ecclesiae Graecae Monumenta*, t. III, Paris 1677-86, 261.

ad esempio è avvenuto per i corepiscopi)<sup>12</sup>. Originariamente l'archimandrita è solo il superiore o l'abate del monastero; senza dubbio, in modo graduale egli viene ad esercitare la propria autorità su un numero maggiore di monasteri e nel secolo XI gli archimandriti di alcuni centri monastici, come il Monte Athos e il Monte Olimpo in Bitinia<sup>13</sup>, rappresentano l'equivalente degli abati generali in Occidente; tale situazione si protrae anche nel XII secolo<sup>14</sup>.

In particolare viene chiamato archimandrita il superiore del monastero del S.<sup>mo</sup> Salvatore di Messina<sup>15</sup>; addirittura RUGGIERO II (1095-1154), nel diploma di fondazione (del 1129), costituisce l'archimandrita di tale monastero quale capo di quarantasei monasteri greci della Sicilia e della Calabria<sup>16</sup>, titolo che – per la cronaca – nell'attualità è passato all'arcivescovo di Messina<sup>17</sup>.

Tuttavia, accanto a questi archimandriti con giurisdizione maggiore ve ne sono altri piuttosto onorifici, per i superiori di monasteri un poco più grandi, come i Monasteri di Santa Maria di Rossano o di San Filippo di Locri–Gerace<sup>18</sup>, o in Russia nei Monasteri Pecerskij di Kiev (1174), Jur'ev di Novgorod (1226), della Natività di Vladimir (1230), dell'Epifania di Rostov (1261)<sup>19</sup>.

In contesto occidentale medievale, si nota che la figura dell'archimandrita, nel contesto della Chiesa latina, si colloca nell'alveo delle

---

<sup>12</sup> Cfr. CECCARELLI MOROLLI D., s.v. *Corepiscopo*, in Farrugia E. G. (ed.), *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, Roma 2000, 188-189 [qui di seguito abbreviato con l'acronimo *DEOC*].

<sup>13</sup> Antica regione, d'apprima regno autonomo e poi provincia romana; geograficamente situata nella parte nord-occidentale dell'odierna Turchia affacciata sul Mar Nero meridionale. Cfr. DI BERARDINO A. (a cura di), *Atlante Storico del Cristianesimo Antico*, Bologna 2010, 28-29.

<sup>14</sup> MEYER P., *Die Hauptkunden für die Geschichte der Athosklöster*, Leipzig 1894, 171.

<sup>15</sup> Il primo archimandrita del monastero del SS.<sup>mo</sup> SALVATORE fu LUCA, un monaco di tradizione italo greca; egli assunse la dignità archimandritale (dall'anno 1131 sino alla morte avvenuta nel 1149) per decisione del re RUGGERO II, dopo essere stato nominato in precedenza igumeno del monastero. RUGGERO II infatti nel maggio del 1131, elevò con un suo decreto, il cenobio ad archimandritato, con la conseguenza che LUCA si ritrovò a capo degli altri monasteri italo-greci che si trovavano in Sicilia e in Calabria. L'archimandrita LUCA si trovava ad avere giurisdizione sugli oltre 60 monasteri che esistevano nelle predette località e ad essere riconosciuto come padre e capo degli Egumeni dei singoli monasteri. Le vicende dell'archimandritato furono caratterizzate nei secoli seguenti da diversi conflitti di giurisdizione, ed attribuzione, sia per questioni territoriali che di rito, nei confronti dell'Arcivescovo di Messina.

<sup>16</sup> Cfr. PIRRI R., *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, in BURMANNI P., *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, Lugduni Batavorum 1723, t. II, 971-976.

<sup>17</sup> Il titolo di archimandrita del SS.<sup>mo</sup> SALVATORE, cioè l'igumeno o abate di tale monastero in Messina, è nella attualità un titolo prevalentemente onorifico, che detiene l'arcivescovo di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, fino dal lontano 13 agosto 1883, e precisamente da quando il Pontefice LEONE XIII, unificava con proprio decreto l'archimandritato del SS.<sup>mo</sup> SALVATORE, (cioè la diocesi relativa al Monastero) all'arcidiocesi di Messina.

<sup>18</sup> Cfr. BATIFFOL P.H., *L'Abbaye de Rossano*, Paris 1891, 20,167.

<sup>19</sup> Cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, 789.

relazioni fra questa ed una Chiesa orientale; in particolare nell' Italia meridionale, assistiamo da parte degli Svevi, a degli atteggiamenti non sempre coerenti nei confronti dei conventi greci, poiché se da una parte FEDERICO II (1194-1250) e i monasteri greci appaiono come alleati nelle lotte contro il papato, dall'altra si rileva come le comunità monastiche greche abbiano rilevanti problemi per i comportamenti a volte altalenanti della dinastia degli HOHENSTAUFEN<sup>20</sup>. I Normanni, non pongono in discussione le realtà dei monasteri greci, che anzi furono confermate e addirittura ampliate in diverse occasioni. Le ragioni di tale comportamento, specialmente in Sicilia sono da ravvisarsi, ovviamente, in mere cause politiche<sup>21</sup>.

Venendo ora a tempi più moderni, nell'Oriente slavo è possibile menzionare quanto segue.

Sotto il regno di CATERINA II (1729-1796), tutti i monasteri sostenuti dallo Stato vengono suddivisi in tre classi, a seconda del numero di monaci (12-17-33). In tali monasteri figura, ben evidente, il titolo di archimandrita per indicarne i superiori (precisamente per quei monasteri appartenenti alla seconda e terza classe, ossia con 17-33 monaci), così come i vicari delle 4 laure (cioè della Pecerskaja di Kiev, della Troice-Sergeva presso Mosca, della Nevskaja di Pietroburgo e della Pocaievskaja di Volinia)<sup>22</sup>.

Presso i Cattolici della Chiesa Ruteno Ucraina, accanto agli archimandriti superiori di grandi monasteri viene introdotto il titolo di "proto-archimandrita" (1617), concesso al superiore generale di tutti i monasteri della congregazione di S. BASILIO MAGNO.

Tale titolo è altresì conservato a tutt'oggi dal superiore generale dei tre Ordini Melchiti (Aleppini, Suariti e Salvatoriani).

---

<sup>20</sup> Cfr. RODOTÀ P., *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, I-III, Roma 1758-1763; RASCHELLA D.L., *Saggio storico sul monachismo italo-greco in Calabria*, Messina 1925; SCADUTO M., *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita ed ecadenza*, Roma 1947; Kamp N., *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I, 1-4, München 1973-1982; HOFMANN T., *Monaci Italo Greci*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/monaci-italo-greci\\_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/monaci-italo-greci_(Federiciana)/)

<sup>21</sup> Ricordiamo in tal senso la costituzione da parte di RUGGERO II dell'Archimandritato del SS<sup>mo</sup>. Salvatore di Messina. In tal senso possiamo ricordare che durante il regno di FEDERICO tale archimandritato ricevette diversi documenti di conferma dei diritti ricevuti: nel giugno del 1200 venne effettuata una prima conferma all'archimandrita Leontios, mentre nel marzo del 1211 avvenne una seconda conferma con l'archimandrita LUKAS, seguita poi da una terza conferma con l'archimandrita MAKARIOS nel giugno del 1233. In tal senso si deve rilevare che i monasteri greci dell'Italia meridionale, e in tale contesto in generale, la maggioranza della popolazione di cultura greca, trovarono nell'imperatore un difensore contro gli atteggiamenti spesso ostili dell'ambiente latino e i palesi tentativi di latinizzazione; cfr. HOFMANN T., op. cit. *supra*.

<sup>22</sup> In tale contesto, i veri superiori di queste Laure, e esattamente i tre metropoliti e l'arcivescovo di Volinia, assumevano il titolo di "sacri archimandriti".

Troviamo, inoltre, interessanti testimonianze sulle prerogative degli archimandriti nel periodo del 1760 in una analisi del “rito” greco in Italia<sup>23</sup>, con un particolare approfondimento sulla realtà dei monaci basiliani.

Dall'anno 1823, da parte dell'autorità ecclesiastica principia la prassi di concedere il titolo di archimandrita in modo puramente onorifico verso quei monaci ritenuti eminenti per scienza, cultura o altri meriti<sup>24</sup>. In tal senso si evidenziano i requisiti del soggetto per il quale detto titolo venga concesso, ossia che il candidato sia un sacerdote oltre che membro di un ordine religioso; infatti l'archimandritato appare concepito come una dignità essenzialmente monastica<sup>25</sup>.

Permane ancora oggi, il titolo effettivo di archimandrita al superiore (detto “esarca”) dell'abbazia di S. Maria di Grottaferrata (Roma), quale cenobio inserito nella tradizione monastica orientale e che raggruppa nella sua giurisdizione anche altri monasteri dipendenti, filiali sussidiarie<sup>26</sup>, a differenza del resto dell'Occidente cristiano, per il quale è quasi esclusivamente onorifico<sup>27</sup>.

In particolare si evidenzia nell'art. 83 del *typikón*<sup>28</sup> dei monaci basiliani di Grottaferrata, che, a norma del diritto comune e di quanto

---

<sup>23</sup> Cfr. RODOTÀ P. P., *Dell'origine, progresso, e stato presente del Rito Greco in Italia osservato dai Greci, monaci basiliani, e albanesi*, Libro secondo (Dei Monaci Basiliani), Roma 1760.

<sup>24</sup> Cfr. POGGI V., op.cit., 63; cfr. anche Cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, 789; *Lexikon für Theologie und Kirche*, Freiburg 1993, 947.

<sup>25</sup> PARGOIRE J., op. cit., 2753-2754.

<sup>26</sup> L'abbazia di Grottaferrata, viene edificata sui resti di una antica villa romana, (concessa dal Signore del Luogo, il feudatario Gregorio I dei Conti di Tuscolo) per iniziativa di San NILO DI ROSSANO. NILO fu il fondatore di vari monasteri, ed essendo egli nato nella Calabria bizantina era di origine e rito Greci, decise di fondare un Monastero, in linea a dette caratteristiche. L'abbazia venne fondata in un luogo nel quale pare fosse apparsa la Madonna, anche se i lavori di costruzione della medesima vennero portati avanti da S. BARTOLOMEO che fu fondatore comune insieme a S. NILO. Nel corso dei secoli l'abbazia subirà saccheggi ed invasioni da eserciti di ogni genere, tanto che nel 1483 l'abate commendatario GIULIANO DELLA ROVERE iniziò a costruire le possenti mura che circondano l'abbazia che a oggi circondano l'abbazia. Nel corso dei secoli l'abbazia sarà oggetto di commenda prima dei COLONNA e poi dei FARNESE e infine nel 1626 dal Cardinal BARBERINI. Si susseguiranno poi vari abati commendatari, sino al Cardinal CONSALVI, che nel 1807 subirà per opera dell'esercito francese l'abolizione della commenda. Alla metà dell'Ottocento l'abbazia vive momenti di tensione, tanto che il 12 dicembre 1833, il Papa nomina il Cardinal MATTEI visitatore apostolico presso l'abbazia, e tale regime di visita apostolica verrà abolito solo il 10 settembre 1869. Successivamente il Papa PIO XI, il 26 settembre 1937 con la Bolla «*Pervetustum Cryptaeferatae Cænobium*» il monastero fu elevato ad abbazia Territoriale ossia monastero esarchico *nullius* immediatamente soggetto al Romano Pontefice; cfr. *AAS* 30 (1938), 183-185.

<sup>27</sup> In tal senso si evidenzia che esistono in Italia dei sacerdoti, che in ragione del loro ruolo, conservano l'antico titolo di archimandrita, come per esempio il Patriarca di Venezia, e come evidenziato in precedenza, l'arcivescovo Metropolita di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, che assomma nella sua persona anche il titolo di Archimandrita del S.S. Salvatore (idem).

<sup>28</sup> In merito al concetto canonico di *Typikón*, ved. NIN M. & CECCARELLI MOROLLI D., s.v. *Typikon*, in FARRUGIA E. G. (ed.), *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, Roma 2000, 783-784.

stabilito nello stesso *τυπικόν*, si prevede che all'egumeno del monastero venga conferito il titolo di archimandrita-esarca<sup>29</sup>. La figura dell'archimandrita-esarca di Grottaferrata si connota come quella di un responsabile della comunità religiosa, che insieme alla *sinassi*<sup>30</sup>, gode della superiore autorità religiosa all'interno del medesimo monastero.

## §2. Alcune osservazioni in margine

Esposti questi brevi cenni – per altro affatto esaustivi – di carattere storico, stimo necessario sottolineare come la figura dell'archimandrita, non sia solo una figura giuridico-pastorale emersa dal passato, ma come anzi la stessa si collochi in una linea di continuità di una articolata tradizione delle Chiese Orientali.

Conseguentemente il conferimento di detta dignità viene concesso, sia in ragione del ruolo effettivamente esercitato che in ragione del fatto di volere onorare un soggetto ritenuto degno, con le relative differenziazioni di concessione a seconda della Chiesa *sui iuris* a cui possiamo fare riferimento.

Nella attualità, al di fuori delle figure particolari di archimandriti, che posseggono una radicata tradizione alle spalle, troviamo la concessione di tale titolo anche verso altri soggetti; tale nomina viene ad essere effettuata nei confronti di sacerdoti particolarmente meritevoli che hanno dimostrato sensibilità ed attenzione nei riguardi delle realtà di una singola Chiesa orientale, oltre che per meriti e caratteristiche personali di cultura e scienza nonché di spiritualità.

Anche oggi infatti vige la possibilità di conferire il titolo di archimandrita generalmente solo a monaci e religiosi, con l'eccezione dei membri della Chiesa melkita.

La ragione che anima la concessione di questo titolo, in particolare nei confronti di membri del clero latino, trova – a mio sommesso avviso – il proprio fondamento nella creazione di elementi di collegamento fra la realtà della Chiesa Latina e quelle Orientali, sia al fine di superare le incomprensioni del passato, sia al fine di capire, comprendere ed apprezzare un patrimonio storico liturgico ricco di tradizione, sia per vivere lo spirito di quanto espresso dal compianto Romano Pontefice GIOVANNI PAOLO II, il quale sottolineava la necessità che l'esperienza della Chiesa, riunita da un unico spirito, respirasse «*quasi duobus pulmonibus Orientis et Occidentis*»<sup>31</sup>. Proprio in virtù di tale principio – ecclesiologico e giuridico – il Patriarcato

<sup>29</sup> Cfr. *Typikòn dei Monaci Basiliani di Santa Maria di Grottaferrata*, Roma 2001, 41.

<sup>30</sup> Ved. CECCARELLI MOROLLI D., s.v. *Sinassi-Synaxis*, in FARRUGIA E. G. (ed.), *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, op. cit., 698.

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. «*Sacri Canones*», in *Enchiridion Vaticanum* 12 (1990), 416.

melkita conferisce il titolo di archimandrita anche a sacerdoti secolari della Chiesa Latina al fine di creare un forte legame fra differenti realtà e tradizioni in quella realtà multiforme che è la Chiesa universale<sup>32</sup>. Ecco dunque che la *ratio* di tale conferimento è ravvisabile nel fatto che colui che riceve tale distinzione si attiva come promotore di “ponti” verso l’Oriente Cristiano.

Un metropolita di una chiesa *sui iuris*<sup>33</sup> o un Patriarca possono quindi conferire il titolo di archimandrita, cui è annessa la consegna della croce pettorale, del pastorale e in Russia anche della mitra<sup>34</sup>. Nella attualità il conferimento del titolo di archimandrita viene effettuato con il rito<sup>35</sup> della

<sup>32</sup> Il titolo viene anche conferito alle badesse di monasteri; cfr. *Lexikon für Theologie und Kirche*, Freiburg 1993, 947; POGGI V., op. cit., 63.

<sup>33</sup> Sul tema ved. CECCARELLI MOROLLI D., *La figura del metropolita sui iuris tra storia e realtà codiciale* in SABBARESE L. (a cura di), *Strutture sovraepiscopali nelle Chiese Orientali*, «Studia Canonica» 59, Roma 2011, 75-88.

<sup>34</sup> Cfr. POGGI V., op. cit., 63. L'unico archimandrita melchita mitrato benedetto dal Patriarca MAXIMOS V HAKIM negli anni novanta del secolo scorso, è Mons. FERDINADO MARIOTTI dell'Arcidiocesi di Ferrara Comacchio, Rettore della Chiesa di San Domenico. L'archimandrita di per sé non ha l'uso di mitria o pastorale anche se può essere conferita l'autorizzazione a portare la mitria (vengono appunto detti mitriati). L'archimandrita titolare porta la croce pettorale ed il *kalimafkion* e l'*epanokalimafkion* – anche al di fuori della liturgia – e l'*epigonation*, (paramento romboidale che pende all'altezza del ginocchio destro).

<sup>35</sup> Riportiamo il testo adottato in occasione della chirotesia di un nuovo archimandrita (in particolare il testo è tratto dal libro della liturgia utilizzata in occasione della Divina Liturgia per la benedizione del novello archimandrita del Patriarcato di Antiochia, Rev. P. RICCARDO ALESSANDRINI, presbitero della Diocesi di Piacenza-Bobbio, presieduta da S. B. GREGORIO III Patriarca della Chiesa Cattolica Greco Melkita di Antiochia e di tutto l'Oriente di Alessandria e di Gerusalemme: «Il candidato vestito dei paramenti sacri viene presentato al Patriarca da parte del Vicario Generale della Diocesi di Piacenza-Bobbio. Il Candidato si avvicina al Patriarca inginocchiandosi; il Patriarca lo accoglie dicendo: «La grazia divina che guarisce ogni infermità e supplisce alle mancanze, designa il sacerdote Riccardo alla dignità di Archimandrita del Patriarcato di Antiochia. Preghiamo perché scenda su di lui la grazia dello Spirito Santo». Coro: *Kyrie eléison* (3 volte) Il candidato si inginocchia su tutt'e due le ginocchia davanti al Patriarca che ponendogli la mano sul capo prega: «Signore Gesù Cristo, Re prima dei secoli e Capo del gregge spirituale che dà la propria vita per le proprie pecorelle, hai detto: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. Tu stesso, anche ora, sii presente in questa assemblea con la grazia del Tuo Spirito Santo e conferma questo Tuo servo Sacerdote Riccardo, qui presente che viene promosso Archimandrita, rendilo membro scelto di questa Chiesa. Dirigi le sue vie, illumina la sua coscienza ed innesta nel suo cuore il timore di Dio. Vivendo così in modo irreprensibile e secondo la Tua Santa volontà potrà servire fedelmente ed in verità le necessità di questa Chiesa, e cercare cose utili con grande zelo. Proteggi la sua anima e il suo corpo da ogni minaccia del male e rendilo erede del Tuo regno. Poiché Tu sei il nostro Salvatore e noi Ti rendiamo gloria e adorazione insieme al Tuo Padre senza principio e al Tuo santissimo, buono e vivificante Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli”. Coro: *Amen*. Poi, il Patriarca, imponendo la sua mano sul capo del nuovo Archimandrita aggiunge: “Sia benedetto il Signore; ecco il nostro fratello Riccardo diventato Archimandrita del Patriarcato di Antiochia, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Coro: *Axios, axios, axios*. Il Patriarca consegna al novello archimandrita le insegne della sua dignità: gli fa indossare l'*epigonation*, la croce pettorale, e l'*epanokalimafkion*; indi abbraccia il nuovo Archimandrita».

così detta *cheirotesia*<sup>36</sup>, che consiste nella benedizione del soggetto ritenuto degno di tale onore, per mano del Patriarca o di un suo delegato. In termini generali chi assume il ruolo di archimandrita, appartenendo alla Chiesa Latina, viene a svolgere implicitamente un ruolo di collegamento culturale fra la Chiesa latina e le Chiese orientali.

Da un punto di vista normativo, i canoni del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (= CCEO), che disciplinano la concessione e l'utilizzo delle dignità onorifiche – conseguentemente nel caso in esame, dell'archimandritato – appaiono essere i segg.: 194, 388, 430, 431. Come evidenziato sopra, questa particolare distinzione viene conferita dal vescovo, e ovviamente dal Patriarca come riconoscimento anche a sacerdoti secolari, non sposati, come segno di distinzione, analogamente al titolo di "monsignore" usato dalla Chiesa Latina.

Il conferimento di tale dignità onorifica, viene a ricomprendere la concessione di particolari diritti che possono variare come detto a seconda della Chiesa *sui iuris* che consideriamo e che vengono normalmente indicati nello *statikón* di nomina<sup>37</sup>.

La normativa del CCEO prevede infatti ex can. 194<sup>38</sup> che: «*Episcopus eparchialis dignitates clericis sibi subditis exclusis conferre potest ad normam tamen iuris particularis propriæ Ecclesiæ sui iuris*»<sup>39</sup>.

Logica estrinsecazione di tale principio viene ad essere che, nel momento in cui un eparca o un Patriarca desiderino conferire la dignità di

<sup>36</sup> Il termine greco χειροθεσία è andato differenziandosi dal vocabolo χειροτονία (significante *impositio manuum* e dunque "consacrazione"). La *cherotesia* indicava, soprattutto dal XII sec. in poi, una benedizione; in merito cfr. SALACHAS D. s.v. *Cheirotonia o Cheirothesia*, in FARRUGIA E.G. (ed.), *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, Roma 2000, 150.

<sup>37</sup> Cfr. lo *Statikon* con il quale viene nominato Archimandrita Mons. RICCARDO ALESSANDRINI, ved. *Il Richiamo, Periodico della Parrocchia della S.S. Trinità di Piacenza*, Natale 2005, 10.

<sup>38</sup> Le fonti a cui si richiama il can. 194 CCEO sono da rinvenirsi nelle segg.: PIUS XII, m.p. «*Cleri Sanctitati*» 2 iun. 1957, can. 41 § 1 n. 2 e § 3, can. 42. S.C. *Pro Eccl. Orient.*, 10 ian. 1929, resp. 11 iun. 1940. *Syn. Libanen. Maronitarum*, a. 1736, pars III, cap. II, 7; *Syn. Sciarfen Syrorum*, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 1,8, §§ 7,9; cap. VI, Art. VIII, 6; cap. XI, art. II; *Syn. Alexandrin. Coptorum*, a. 1898, sect. II, cap. III, *secunda pars*, art. VII, § 1,7; § 6,3, IX; sect. III, cap. IV, art. III; *Syn. Armen.*, a. 1911, 301-314, 360-366, 724. Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium-Fontium Annotatione Auctus*, Città del Vaticano 1995, 75.

<sup>39</sup> Questo canone, che segue la antica tradizione orientale, conserva la possibilità del conferimento di dignità da parte del Vescovo ai chierici sudditi della propria eparchia, nel rispetto della normativa della propria Chiesa *sui iuris*. Rispetto a tale conferimento sono esclusi tutti gli altri chierici. In alcuni casi particolari, tale dignità può essere conferita anche a chierici di altro Rito, al fine di favorire i collegamenti fra Oriente e Occidente, previo consenso dell'Ordinario del Chierico suddetto. La normativa del can. 194 CCEO riprende sulla scorta delle fonti antiche il disposto del motu proprio «*Cleri Sanctitati*» cann. 41 § 1 n. 2° e § 3, 42; cfr. SABBARESE L., *Commento al tit. VII*, in PINTO P. V. (ed.), *Commento al Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, «*Studium Romanæ Rotæ – Corpus Iuris Canonici*» II, Città del Vaticano 2001, 181.



archimandrita ad un presbitero della Chiesa Latina dovranno necessariamente ottenere il consenso dell'Ordinario del presbitero stesso<sup>40</sup>.

Il sacerdote che riceve tale distinzione può indossare il *kalimafion*<sup>41</sup> con l'*epanocalimafion*<sup>42</sup> e portare la croce pettorale, inoltre, egli può usare croce e l'*epigonation* (ἐπιγονάτιον)<sup>43</sup>, durante le funzioni.

La norma che disciplina l'uso dei simboli di questa dignità è il can. 388 CCEO, che stabilisce:

*«Clerici iuribus et insignibus, quæ adnexa sunt dignitatibus sibi collatis, uti non possunt extra loca, ubi suam potestatem exercet auctoritas, quæ dignitatem concessit vel ad eiusdem dignitatis concessionem nihil excipiens scripto consensit, aut nisi auctoritatem, quæ dignitatem concessit, comitantur vel eiusdem personam gerunt aut nisi consensum Hierarchæ loci obtinuerunt».*

Tale canone disciplinando l'utilizzo delle insegne connesse con la dignità ricevuta proibisce l'utilizzo delle medesime al di fuori dei luoghi nei quali l'autorità che li abbia concessi eserciti la propria potestà. Si prevede invece la possibilità di un utilizzo nel momento in cui i chierici siano al seguito della autorità superiore che ha loro concesso tale distinzione o quando gli stessi la rappresentino, oppure se abbiano richiesto e ottenuto il consenso del Gerarca del luogo<sup>44</sup>. Tale norma si ritiene aderisca in modo sostanziale a quelle che sono le autentiche tradizioni orientali, in quanto non entra nel merito delle singole distinzioni che ogni Chiesa *sui iuris* può conferire, ma tratta dei diritti che derivano dal conferimento di tali distinzioni; le tradizioni di ogni singola Chiesa *sui iuris* sul conferimento di dignità sono assai diverse a seconda del Rito che consideriamo, ma in ogni

<sup>40</sup> Vedasi il testo dell'annuncio della nomina ad archimandrita di Mons. RICCARDO ALESSANDRINI, edito ne *Il Richiamo, Periodico della Parrocchia della S.S. Trinità di Piacenza* (Natale 2005), 11: «(...) Ho il piacere di annunciare la nomina di Don Riccardo Alessandrini ad Archimandrita del Patriarcato Greco Melita Cattolico di Antiochia e di tutto l'Oriente. Questa nomina è stata fatta con l'accordo per iscritto di S.E.R. Mons. LUCIANO MONARI [Vescovo di Piacenza-Bobbio n.d.r.]».

<sup>41</sup> Il *kalimafion* o *kalimafkion* (forse più precisamente in greco καλυμαύκιον o καλυμαύχιον) è un copricapo ecclesiastico di forma circolare. Probabilmente tale lemma, bizantino tardo, deriva dal greco classico κάλυμμα o da καλυμμάτιον. Cfr. SOPHOCLES E. A., *Greek Lexikon of the Roman and Byzantine Periods (from BC 116 to AD 1100)*, Cambridge, MA, 1914, 624.

<sup>42</sup> L'*epanocalimafion* è un velo che viene posto da monaci e vescovi e alti dignitari sopra il *kalimafion*.

<sup>43</sup> L'*epigonation*, detto in russo палица, è un ornamento liturgico orientale, in particolare bizantino, portato dal Patriarca, dagli eparchi, dagli archimandriti e da altri dignitari; esso ha la forma di rombo e consiste in un cartone coperto di stoffa ricamata e ornato di una croce.

<sup>44</sup> Tale canone è diretto a delimitare i diritti che vengono conferiti ad un territorio o a specifici limiti di competenza nei quali si viene a svolgere la giurisdizione di colui che concede la dignità, per non invadere un territorio altrui; in tal senso e con particolare riferimento ai tempi moderni, il canone agisce affinché la concessione di dignità onorifiche e l'uso dei diritti ad esse connesse avvenga sempre nel rispetto delle proprie competenze. Cfr. SABBARESE L., *Commento al Tit. X*, in PINTO P. V. (ed.), *Commento al Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, op. cit., 339.

caso, parlando nello specifico della figura dell'Archimandrita, possiamo dire che è una dignità comune a molte Chiese Orientali.

Vi sono altri due canoni che disciplinano l'attribuzione di dignità onorifiche: il can. 430 e 431 *CCEO*. In particolare il canone 430 *CCEO* statuisce che:

*«Non licet titulos mere honorificos dignitatum vel officiorum religiosis conferre, nisi agitur typico vel statutis id permittentibus de titulis officiorum Superiorum maiorum, quæ religiosi iam exercuerunt»<sup>45</sup>.*

Il can. 431 *CCEO*<sup>46</sup> disciplina, invece, le promozioni a dignità o uffici al di fuori del proprio istituto, per il quale è necessaria l'autorizzazione scritta del proprio superiore, con l'eccezione di quelle dignità e uffici conferiti dal Sinodo dei vescovi delle Chiese patriarcali per mezzo di elezione<sup>47</sup>:

*«§1. Religiosus sine consensu scripto dato proprii Superioris maioris non potest inde a prima professione ad dignitatem vel officium extra proprium institutum promoveri eis exceptis, quæ per electionem a Synodo Episcoporum Ecclesie patriarchalis peractam conferuntur, et firmiter can. 89, §2; expleto munere ad monasterium, ordinem vel congregationem redire debet.*

*§2. Religiosus, qui fit Patriarcha, Episcopus vel Exarchus: 1° manet votis ligatus ceterisque suæ professionis obligationibus adhuc tenetur eis exceptis, quæ cum sua dignitate ipse prudenter iudicat componi non posse; voce activa et passiva in proprio monasterio, ordine vel congregatione caret; a potestate Superiorum eximitur et vi voti obediencie soli Romano Pontifici manet obnoxius; 2° expleto munere vero, qui ad monasterium, ordinem vel congregationem firmis de cetero cann. 62 et 211 redit, vocem activam et passivam habere potest, si typicum vel statuta id permittunt.*

*§3. Religiosus, qui fit Patriarcha, Episcopus vel Exarchus: 1° si per professionem capacitatem acquirendi dominii bonorum amisit, bonorum, quæ ipsi obveniunt, habet usum, usumfructum et*

<sup>45</sup> Le fonti di tale canone sono da rinvenirsi in: PIUS XII motu proprio *«Postquam Apostolicis Litteris»* 9 feb. 1952, can. 47 § 1; *Syn. Libanen. Maronitarum*, a. 1736, pars III, cap. III, 4, V.

<sup>46</sup> Le fonti di tale canone sono da rinvenirsi in: PIUS XII m.p. *Postquam Apostolicis Litteris*, 9 feb. 1952, can. 175; CLEMENS VIII *«Instr. Sanctissimus»* 31 aug. 1595, § 6 *“Nunquam”*; BENEDICTUS XIII, *litt. ap. «Cum, sicut»* 16 dec. 1728, §§ 1-2. *Syn Libanen. Maronitarum*, a. 1736, pars IV, cap. II, 7; *Syn Prov. Alba-Iulia et Fagarasien. Rumenorum*, a. 1872, ti. VIII, cap. II *“Episcopus”*; *Syn Armen.*, a. 1911, 771-772.

<sup>47</sup> Cfr. GIROTTI G., *Commento al Tit. XII*, in PINTO P. V. (ed.), *Commento al Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, op. cit., 374.

*administrationem; proprietatem vero Patriarcha, Episcopus eparchialis, Exarchus acquirit Ecclesiae patriarchali, eparchiae, exarchiae; ceteri monasterio vel ordini; 2° si per professionem dominium bonorum non amisit, bonorum, quae habebat, recuperat usum, usumfructum et administrationem; quae postea ipsi obveniunt, sibi plene acquirit; 3° in utroque casu de bonis, quae ipsi obveniunt non intuitu personae, debet disponere secundum offerentium voluntatem».*

In sintesi la figura dell'archimandrita resta una figura tipica della più autentica tradizione orientale, che prima di indicare una figura di autorità indica una profonda autorevolezza del soggetto che riceve tale dignità; allo stesso tempo, specialmente in tempi recenti, viene a configurarsi, sotto diversi punti di vista, come un mezzo, tramite il quale, le Chiese Orientali, e in particolare la Chiesa Greco Melkita, realizzano un collegamento sempre più forte fra la Chiesa Latina e quella Orientale.

Nel corso dell'ultimo periodo si sono viste diverse iniziative tese a proteggere e sviluppare l'antica tradizione Orientale della Chiesa, e sicuramente il coinvolgimento di sacerdoti della Chiesa Latina, tramite la nomina ad Archimandriti costituisce un collegamento forte: un ponte verso una realtà che trasmette oggi più che mai la visione di una Chiesa vivace, giovane, ma allo stesso tempo legata a una profonda spiritualità e caratterizzata da diverse sensibilità.

La figura dell'archimandrita, in tale contesto, ritengo che sviluppi certamente anche una maggiore sensibilità verso quelle terre nelle quali molto spesso i Cristiani sono minoranza, a volte perseguitata, e allo stesso tempo sviluppa quella concezione che è alla base stessa del concetto di Chiesa Cattolica nel suo significato più ampio di Chiesa universale che si caratterizza per la diversità nella unità e per l'unità nella diversità.

GUIDO AGOSTI